

INTERVISTA  
ALLA MINISTRA

«L'integrazione degli immigrati ai primi punti dell'azione di governo. Da destra ciniche speculazioni»

RINALDA CARATI

ROMA Una estate bollente, è proprio il caso di dirlo, per alcuni dei temi cari alla sensibilità umana e alle passioni politiche di Livia Turco. Basta pensare all'immigrazione. Troppo spesso ridotta a oscillare follemente tra una dimensione tragica, che travolge i singoli, piccoli esseri umani, e gli «allarmi» da canzonetta: «arrivano i cinesi, arrivano nuotando», cantava Bruno Lauzi. Da allora sono passati anni. A decine. Ma c'è poco da scherzare.

Livia Turco, ormai nel senso comune sembra si sia solidificata un nodo inestricabile che lega la parola immigrazione alla parola criminalità. È così?

«Questo è un dato di realtà. I cittadini identificano sempre più i due fenomeni. È un sentimento forte, per quanto destituito di fondamento, di cui l'insicurezza costituisce un aspetto rilevante. Ma chi ha rispetto dei diritti dei cittadini deve porsi il problema di lavorare su questo sentimento, di interpretarlo e di farsene carico, di entrare nella mente di chi lo prova...»

Già. Mica però si risolve sparando agli scalfisti...

«Lo ripeto: penso che l'identificazione immigrazione-criminalità sia infondata. Ma penso anche che qualsiasi politica che non se ne facesse carico sarebbe votata al fallimento».

Come, allora?  
«Non certo per alimentarlo e sfruttarlo politicamente. Sono espressione di cinismo, quei politici che lucrano e speculano sui sentimenti dei cittadini. Invece bisogna lavorare per

dimostrare che questa è una idea infondata. Bisogna far conoscere i dati della realtà. Misurarsi con il grande tema del nostro mondo, che è quello del rapporto con il diverso. Un processo facile? No, sarebbe un grave errore crederlo. È, al contrario, un processo duro, tanto più che l'immigrazione è questione che incide sulla vita quotidiana di tutti noi. È un processo che va accompagnato, mettendo al primo punto le politiche di integrazione, non solo per insegnare agli immigrati



## «Cinque anni di riforme Ecco la carta dell'Ulivo»

Livia Turco: «Stravagante dibattito sul premier Amato sta facendo bene come Prodi e D'Alema»

di sbarchi, un forte aumento dei rimpatri già avvenuti. Non ne voglio nemmeno fare una questione di numeri. Basta un caso. I bambini buttati a mare, le donne ridotte in schiavitù... sono episodi agghiacciati, contro i quali occorre il massimo di mobilitazione, di intransigenza e di durezza. Ma serve anche il massimo di disponibilità umana e di comprensione verso le vittime. Prodi dice parole sante: non è un fatto italiano, ma europeo. In Europa occorre una politica forte, che superi ritrosie, gelosie, diffidenze tra le sovranità nazionali. Non è un caso che proprio Prodi conduca questa battaglia: ed è importante che su questo terreno l'Italia rimanga in prima linea».

Veniamo alle vicende del centrosinistra. Non è stravagante che una coalizione che governa, e che ha un capo del governo, si ponga nei modi che abbiamo visto la questione della premiership?

«Sì, è stravagante. Devo dire che il dibattito, la vicenda dei sondaggi ad esempio, mi ha molto colpito. Il centrosinistra a volte sembra un ufficio complicazione cose semplici, sembra che ci sia il bisogno di continuare a farsi del male. La grande carta del centro sinistra è l'azione dei suoi governi, che purtroppo sono cambiati, ma che hanno avuto una grande, forte

raggiunta tra tutto questo. Quando non c'è stata la pazienza della mediazione, penso al caso della fecondazione assistita, si è fatto un flop. La contrapposizione tra laici e cattolici è deteriorata: c'è sempre più bisogno di un soggetto politico che coniughi questi elementi: i valori tradizionali e la complessità della società italiana, e la grande istanza di affermazione della libertà in-

dividuale. Il Polo non ha in sé le condizioni per riuscire a coniugare. Non è un pregiudizio: torno all'esempio della fecondazione assistita, uno tra i tanti. Il Polo ha tenuto una posizione oltranzista. Ha prevalso lo scontro. Ma così si perde nella società, perché non si governano i problemi. E proprio nel aver saputo coniugare la difesa della laicità dello Stato e affermazione dei valori del cattolicesimo democratico, sta il grande apporto che il centro ha portato al centrosinistra e alla vita po-

litica italiana. E Amato ha già dimostrato tante volte di essere persona attenta all'ascolto e alla mediazione tra culture diverse.»

Se si deve parlare di politica più che di premier, che cosa dire oggi al centro-sinistra?  
«Verrebbe subito da consigliare un po' meno narcisismo ad alcune personalità... Ma lasciamo perdere. Il centro sinistra vince se è una squadra, se usa quelle grandi risorse che sono le donne e gli uomini animati da passione, che vogliono dire la loro... Non voglio negare l'importanza di darsi un progetto, di indicare, oltre alle cose fatte, quanto resta da fare. Questo è un compito dei partiti e delle persone. Io dico: sbrighiamoci, e accendiamo le passioni, le ragioni forti, la nuova fase del popolo del centrosinistra. Propaganda? Non sottovaluto questa parola. Ma preferisco informazione. Bisogna parlare di quanto si è fatto: ma non bastano gli spot, che pure servono. Nulla può sostituire le iniziative sul territorio, i momenti nei quali si incontrano venti, trenta persone. Informare è un dovere, ma se non ci sono di mezzo le persone vive e vere, non si cambia. Il centro sinistra non può governare senza la partecipazione dei cittadini.

Le tante etnie non ci aiutano, diciamo così, quando faticano a sopportarsi anche tra loro...  
«Sono più di cento le etnie presenti... È vero, questa è una anomalia della immigrazione italiana. Deriva dalle politiche fatte prima dell'entrata in vigore della nuova legge, basate sulla tolleranza per la clandestinità, e sulla messa in atto di successive sanatorie. Anche il governo Berlusconi utilizzò la legge Martelli, molto più lassista di quella attuale, e indifferente alle condizioni di vita degli immigrati. Per diversi

//  
Bisogna sfatare il luogo comune per cui immigrato è sinonimo di clandestino e delinquente

//

//  
La legge Martelli era molto più lassista e indifferente alle condizioni di vita degli immigrati

//

anni, non c'è stata nessuna selezione. E adesso, se si parla con i cittadini, ci si sente spiegare che i regolari non sono veri immigrati: sono dei nostri. Gli «immigrati» del senso comune, sono i clandestini, i delinquenti...».

Ei clandestini fanno tanta paura. «Non voglio sottovalutare in nessun modo la gravità del fenomeno. Tant'è che la legge del centro sinistra è tra la più severa nei confronti della clandestinità e lo confermano i risultati ottenuti: nel 2000 riduzione del 40%

continuità nel programma, nei contenuti e nei valori».

È questa la carta da giocare nei prossimi mesi?  
«Sì. I cittadini potranno percepire la forza di alcune riforme: la scuola, la sanità, l'integrazione socio-sanitaria ad esempio... questi sono i governi che hanno fatto in assoluto di più per la famiglia, diecimila miliardi... E poi, ci sono gli esiti della politica economica. Ed è molto importante concludere alcune riforme in Parlamento: giustizia, sicurezza,

**l'Unità**

DIRETTORE  
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

